

LA RELIGIONE

Don Carrón: la fede non si salva con le regole Torniamo alle radici, allo stupore per Cristo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI — «I miei genitori erano contadini, papà e morto l'anno scorso. Sono nato a Navaconcejo, vicino a Cacères, in una valle dell'Estramadura, un posto bellissimo, pieno di ciliegie... Ricordo che ogni estate tornavo dal seminario e aiutavo i miei a raccogliere le ciliegie dalle quattro del mattino alle otto di sera...». Don Julián Carrón ha la figura minuta e l'aria in apparenza timida, in questi giorni girava qua e là per il Meeting, il «pass» al collo, e tutti se lo studiavano da lontano: chi sarà mai il sacerdote che don Luigi Giussani «ha chiamato accanto a sé» per collaborare alla guida di Cl, il docente che per questo ha lasciato la cattedra di Nuovo Testamento a Madrid? Ormai lo ha ripetuto un sacco di volte, «la guida di Cl è comunionale», «non so cosa mi aspetterà». Ieri sorrideva: «Uno non cambia Paese a 54 anni per un ruolo».

Resta il fatto che dal Berchet di Milano, in cin-

quant'anni, il movimento si è sparso in settanta Paesi nei cinque continenti. Si prepara una riorganizzazione, don Julián?

«Noi non pensiamo di darci una struttura più rigida di quella che abbiamo. Se uno guarda la nostra esperienza, l'unico progetto è stato l'incontro spontaneo fra persone. Un movimento come il nostro può mantenersi vivo solo così».

Durante il Meeting, però, si è insistito sulla dimensione internazionale del movimento, il ruolo dell'Europa, una nuova politica nel Mediterraneo...

«Questo sì, il Sud dell'Europa ha sempre avuto rapporti di vicinanza al bacino del Mediterraneo, al Nord dell'Africa. Oggi questa attenzione è fondamentale: che i Paesi a Sud del Mediterraneo siano

stabili è una possibilità di stabilità per la stessa Europa. Penso anche all'immigrazione, ho ben presente i rapporti che ci sono fra Spagna e Marocco».

A proposito di Spagna, che ne dice del ritiro delle truppe deciso da Zapatero?

«Anche se noi abbiamo difeso il "no" alla guerra, non so se fosse il momento più adatto per richiamare i soldati, vista la situazione in Iraq».

Diceva che oggi siamo come alle origini del cristianesimo...

«Sì, ma non è che si debba cambiare strategia per la secolarizzazione. Al contrario, è la secolarizzazione che ci fa vedere la vera natura del cristianesimo. Da dove si riparte? Da dove siamo partiti noi per primi? Da un incontro, qualcosa che ci ha affascinato

la vita. Diceva Papa Luciani: abbiamo cambiato lo stupore del cristianesimo per delle regole. Ecco il problema: nessuno si sposa per delle regole, ci si sposa per lo stupore. Se non si riaccende come avvenimento, la fede non interessa più a nessuno, il cristianesimo si comunica per invidia! Paesi di cattolicesimo popolare come l'Italia o la Spagna hanno davanti una sfida: o riscoprono le proprie radici o il cristianesimo viene meno».

Intanto il patriarca ortodosso Alessio II temeva un proselitismo dei cattolici, voi che fate in Russia?

«Un'esperienza contraria: collaboriamo di fatto con gli ortodossi, abbiamo un centro in comune a Mosca come in altre città. Si è imparata una impostazione dell'ecumenismo diversa, e ci apre le porte in un rapporto che stupisce anche noi. E come il Meeting, un modo di rapportarsi all'altro che lo valorizza. Perciò la gente viene volentieri».

G. G. V.



Julián Carrón